

CANTARE LA PASSIONE. RITUALI PASQUALI A CAMPOBASSO (ITALIA, MOLISE)

Letizia Bindi
Università degli Studi del Molise

L'uso di forme sceniche di varia natura a Campobasso in occasione della Settimana Santa deve essere fatto risalire con buona probabilità al XIV sec. quando la Confraternita dei Battenti cominciò a essere attiva sulla scena pubblica cittadina sia in concomitanza con i cerimoniali pasquali che in altre occasioni liturgiche come, ad esempio, il Corpus Domini. Secondo lo storico del tardo Seicento Nauclerio¹ la più antica documentazione di una devozione per la Settimana Santa è del 1470 con la 'Processione dei Dodici Apostoli'. La tradizione continua nei secoli grazie all'attività delle confraternite e poi dell'intera cittadinanza campobassana, più recentemente. Il cerimoniale si incentra presto intorno alla sacra rappresentazione dell'Addolorata e del Cristo morto, secondo un uso molto diffuso nell'Italia centro-meridionale. Insieme alle celebrazioni del Corpus Domini la Processione del Venerdì Santo rappresenta per secoli il punto di unione, ma al tempo stesso di contrasto tra le confraternite. Intorno agli anni Trenta del Seicento si ha notizia di una Processione del Venerdì Santo come strumento di ristabilimento della concordia tra le Confraternite². Già in questo documento si parla di un 'lamento' che, secondo la testimonianza, avrebbe riguardato la figura tragica della Madonna addolorata. La controversia in merito sequenza processionale nei Trionfi che già al tempo venivano allestiti in occasione del Corpus Domini, si ripeteva per l'esecuzione del lamento alla Madonna da parte di questa o quella confraternita. L'ordine di apparizione e il protagonismo rituale sembrano rappresentare, almeno nel racconto storico e romanizzato della comunità cittadina, il campo di confronto tra le confrater-

nite che rinviano alle diverse componenti del panorama sociale e politico della città. Accanto alla Processione del Venerdì Santo, erede delle lamentazioni rituali medievali, formalizzate nel periodo seicentesco, si diffuse, inoltre, l'uso della Processione dei Dodici Apostoli del Giovedì Santo, il Banchetto degli Apostoli in commemorazione dell'Ultima Cena, su cui si tornerà più avanti, e la Processione straordinaria dei Trinitari il Sabato, cerimoniale, quest'ultimo, oggi scomparso. Di alcuni di questi momenti liturgici e rituali rimangono invece importanti tracce nei cerimoniali cittadini della Settimana Santa campobassana attuale. Intorno alla Chiesa di Santa Maria della Croce –la più antica, probabilmente di Campobasso– e oggi nella Cattedrale, a causa di restauri della Chiesa originariamente legata a queste espressioni della devozione popolare, si organizza il cerimoniale che consiste principalmente nella preparazione dei 'sepolcri', nella devozione dei 'Dodici Apostoli' e nella Processione del Venerdì Santo.

L'origine della Processione del Venerdì Santo a Campobasso è, ovviamente, correlata al diffondersi in molte altre località italiane di sacre rappresentazioni connesse alla liturgia pasquale. Le celebrazioni hanno inizio con un settenario cui partecipano i campobassani legati alla devozione –Io 'Zu-cte-zù' (in dialetto: il 'botta e risposta')– e culminano nella Processione del Venerdì Santo che è caratterizzata dal Canto dei devoti che si preparano al cerimoniale pubblico provando con il parroco per settimane, durante la Quaresima, il canto collettivo. Il 'Teco vorrei, Signore' o Inno dell'Addolorata, è un oratorio, su testo di Metastasio, scritto intorno alla fine dell'Ottocento dal Maestro Michele De Nigris,

¹ Nauclerio in Gasdia e Rubino.

² ZICCARDI, ALBINO.

insegnante di musica presso l'Istituto Magistrale di Campobasso³. Il gruppo di circa 700 persone che accompagna con il coro la Processione è nominato 'Sodalizio dell'Addolorata' e rappresenta l'ultimo residuo di un sistema confraternitale della città rispetto ai cambiamenti socio-economici importanti che la comunità campobassana ha subito nel corso del tempo.

Questo aspetto accomuna, tra l'altro, questo cerimoniale pasquale ad altri dell'Italia meridionale in cui il canto è considerato parte integrante della sacra rappresentazione, ma in cui è sensibile anche il peso della tradizione musicale culta ricollegabile al sistema dei conservatori meridionali, come quello di Napoli della Pietà dei Turchini attivo dalla fine del Cinquecento, in primo luogo, ma anche dalla cultura musicale diffusa nell'Ottocento di Campobasso⁴.

Un altro aspetto importante della celebrazione si lega alle contaminazioni che sussistono tra rituali della Settimana Santa e Processione dei Misteri del Corpus Domini. Numerose, infatti, sono le persone che partecipano attivamente sia al canto collettivo del Settenario e del Venerdì Santo, sia alla Processione dei Misteri, anche se non sono affatto formalizzati i contatti tra il 'Sodalizio dell'Addolorata' e l'Associazione 'Misteri e Tradizioni' che è responsabile dell'organizzazione annuale della Festa del Corpus Domini e che sembra rivendicare con forza la sua natura di associazione laica, anche se con rinnovati legami con la Curia, che risalgono a periodi abbastanza recenti.

La celebrazione del Venerdì Santo che rappresenta, dunque, anche in questo caso il culmine dei cerimoniali della settimana pasquale, è caratterizzata da una Processione solenne per le strade del centro storico della città, non senza toccare anche alcune piazze e strade della Campobasso più recente. La sequenza processionale vede sfilare dietro ai simulacri del Cristo Morto e della Madonna Addolorata le maggiori figure istituzionali cittadine accanto a quelle religiose. Il canto che accompagna il corteo viene ripetuto dal Coro a intervalli regolari, accompagnato dalla banda cittadina funzionando anche come della Processione. I campobassani fanno a gara a individuare dal suono del canto dove in realtà si trovi in quel momento il corteo e cominciano a disporsi ai lati della strada o delle piazze per accogliere nel modo più consono la Processione stessa. Dominano

sulla Processione le due statue in gesso della Madonna Addolorata e del Cristo morto⁵ portate a spalla da 4 o 6 portatori. Dietro la Madonna prende posto un gruppo di donne vestite a lutto che tengono i consueti nastri di tessuto nero che si dipartono dalla sacra icona e che rappresentano simbolicamente il Calvario. A fianco delle icone sacre, portate in spalla dai devoti prescelti per il prestigioso e solenne compito, spiccano due carabinieri in alta uniforme che sanciscono la presenza legittimante delle forze dell'ordine al corteo religioso. La Processione prende avvio intorno alle cinque del pomeriggio e si ricongiunge al Coro successivamente. Una volta compiuta la ricongiunzione tra i due cortei, quello recante le icone e quello del Coro, il canto può avere inizio. I membri del Sodalizio indossano uno spolverino scuro che reca impresso lo stemma rosso con le insegne del sodalizio, anche se fino a qualche decennio fa i devoti sfilavano incappucciati⁶ di bianco e scalzi, divisi in due gruppi —uno di uomini e uno di donne— che, coperti in volto, spiavano qualche loro particolare e inconfessata colpa sottomettendosi al sacrificio della Processione. Si riteneva, infatti, che la partecipazione al rituale processionale del venerdì santo emendasse da tali colpe commesse e predisponesse a una nuova disposizione d'animo. D'altronde il testo stesso del Canto che caratterizza così fortemente questa Processione si connette in modo potente a questo contesto penitenziale, giacché i devoti che lo cantano ammettono di voler portare la Croce insieme al Cristo, ma di essere troppo deboli e fragili per farlo —ovviamente perché tentati da numerosi vizi e manchevolezze— e confidando nell'assistenza amorevole e nella protezione del Cristo proprio perché possano evitare di 'smarrirsi' lungo la strada.

PREPARARSI AL CANTO

La preparazione della Processione cantata si sviluppa nel corso di alcuni mesi che precedono e accompagnano il periodo quaresimale. I membri del Sodalizio si ritrovano settimanalmente nella Chiesa di Santa Maria della Croce in un giorno prestabilito per provare il Canto. Si tratta, nella gran parte, di persone che conoscono già tutte perfettamente il 'Teco vorrei, Signore', eppure le 'prove' sono ugualmente molto seguite. Trattandosi di circa settecento persone —e alle prove non

³ *L'Inno dell'Addolorata*, composto sui versi dell'Introduzione alle *14 Stazioni della Via Crucis* di Pietro Metastasio del 1698, fu composto verso la fine dell'Ottocento da De Nigris e inizialmente era pensato per sola banda. Originariamente composto nella tonalità di Sol minore, acuta, ma particolarmente indicata a suggerire il pathos della condivisione collettiva del Mistero della Passione e fu così mantenuto sino alla Seconda Guerra mondiale, quando la Processione del Venerdì Santo fu interrotta per alcuni anni. Successivamente, proprio per renderne più agevole l'esecuzione, il Maestro Lino Tabasso lo ha scalato nella tonalità di Re minore. RUBINO, p. 28.

⁴ LOMBARDI.

⁵ Il simulacro della Madonna Addolorata, opera di probabile scuola napoletana risalente al Settecento, è conservato, insieme a quello del Cristo Morto, nella Chiesa di S. Maria della Croce. Nell'ordine processionale la Madonna Addolorata segue il Cristo Morto.

⁶ Permane l'uso di una 'Confraternita di Incappucciati' nei cerimoniali del Venerdì Santo a Isernia, l'altro capoluogo di provincia molisano.

meno di trecento per volta— le prove si svolgono direttamente nella navata centrale della Chiesa con il parroco dal pulpito e un organista poco lontano che accenna le note del canto. Le prove divengono l'occasione anche di raccomandazioni, inviti a una più assidua e partecipata devozione, di brevi momenti di scherzo e di scambio con i membri del coro per il Parroco, in una forma che somiglia molto al tono scherzoso e un po' paternalistico dei commiati di fine Messa e degli incontri parrocchiali. Al Sodalizio aderiscono spesso intere famiglie e si nota anche la presenza di persone che pur non facendo parte della congrega deputata al canto assistono alle prove per devozione o semplice curiosità. Le prove permettono di comprendere sia il lavoro di affinamento del canto, che lo sforzo di trasmettere ai membri del sodalizio il significato profondo dello stesso così che l'interpretazione possa comunicarne i significati tragici e intensi durante lo svolgimento della Processione. Il parroco-maestro del coro insiste su alcuni passaggi del "Teco vorrei" che non a caso mettono in diretta relazione la sofferenza del Cristo con quella degli uomini, una partecipazione empatica che si trasferirebbe dalla Passione ai devoti anche e proprio attraverso il canale estetico —nel senso più radicale del termine, cioè, percettivo— e simbolico del canto. A ciò si unisce poi, nello svolgersi della Processione per le vie della città, in occasione del Venerdì Santo l'importante contributo dell'incedere del passo che oltre a ritmare la scansione del canto, contribuisce a concentrare i membri del sodalizio nella devozione — la Processione come sacrificio del cammino come nel pellegrinaggio di cui è un parallelo interno allo spazio cittadino, ma anche sopportazione delle condizioni climatiche inclementi che spesso fanno da cornice alla celebrazione in una città di solito ancora molto fredda nel periodo di Pasqua.

IL SETTENARIO E LA VIA CRUCIS

Il Settenario è stato composto dallo stesso autore dell'Inno all'Addolorata, il Maestro De Nigris, verso la fine dell'Ottocento⁷. Il nome vernacolare di "Zu ctè zù" corrisponde in dialetto campobassano a 'botta e risposta' e trova corrispondenza in una struttura del canto in cui le voci si intrecciano continuamente l'una all'altra secondo una complessa struttura di canti e controcanti che può ricordare per alcuni versi proprio un 'botta e risposta'. Non è da escludere tuttavia che trattandosi di un canto che induce a meditare sul Mistero della Crocifissione e sul dolore il botto e risposta rinvii anche a una dialettica tra dimensione umana e prospettiva divina nella lettura e interpretazione della Passione che rende-

rebbe anche per ciò comprensibile il forte coinvolgimento della popolazione cittadina nell'annuale ripetersi della cerimonia. E' infine probabile che la struttura bipartita del canto che suddivide il Coro che lo esegue in due sottogruppi impegnati nel 'botto e risposta' risenta anche di antiche lamentazioni 'a contrasto' che in occasione dei rituali pasquali le diverse Confraternite cittadine, storicamente divise da aspre controversie, eseguivano pubblicamente nel corso sia della Via Crucis che della Devozione dei Dodici Apostoli del Giovedì Santo, sia anche della Processione del Venerdì.

Il Settenario viene eseguito dal Sabato al Venerdì precedente la Domenica delle Palme, nel tardo pomeriggio di ciascuna giornata. Secondo don Armando Di Fabio, vero attuale fulcro dei cerimoniali pasquali campobassani e da decenni animatore del Coro dell'Addolorata, lo "Zu ctè zu" "inizia con note di assonanza molto stridenti che stanno a indicare la "rabbia" dell'uomo di fronte al dolore, ma poi nella contemplazione di un Dio che accetta il dolore e la sofferenza e di più la morte per noi, la musica si placa, fino a coinvolgere tutti e far dire "Fa che io teco viva e spiri ché felice ognor sarò"⁸. Analogamente a quanto già fatto per il "Teco vorrei, signore" la spiegazione del Coro e l'indicazione sull'esecuzione dello stesso da parte della Corale e del Sodalizio dell'Addolorata divengono occasioni di riflessione sul senso religioso profondo del canto e di indicazioni pedagogiche e morali per i fedeli in ascolto o impegnati nella devozione del canto. Da un punto di vista più strettamente etnografico assistere alle sette serate di esecuzione del Settenario consente di cogliere anche un'altra complessa rete di significati sociali e culturali di questa devozione collettiva. E' indubbio che questa insistenza della tradizione pasquale cittadina sui temi del canto corale risenta di una cultura musicale diffusa in città, che in buona parte si connette oggi alla presenza del Conservatorio, ma anche a una serie di docenti delle scuole del capoluogo che sin dalla metà del Settecento e successivamente ebbero particolare attenzione verso la cultura musicale e furono essi stessi, come anche nel caso del De Nigris, musicisti. Accanto a ciò l'appuntamento tardo-pomeridiano dello "Zu ctè zu" costituisce anche un momento forte della socialità cittadina. Non pochi sono quelli che semplicemente si affacciano in Chiesa per ascoltare un momento del Settenario, per farsi semplicemente il segno di Croce, quasi che anche il solo frammentario contatto con il cerimoniale funzioni da benedizione implicita del passante. Quelli che invece assistono con maggiore partecipazione hanno preso posto parecchio tempo prima che l'esecuzione del Settenario abbia inizio, sono in genere abbigliati

⁷ L'inno 'Oh, di Gerico Beata' eseguito durante il Settenario è stato composto nel 1891 dallo stesso Maestro De Nigris e ha una struttura quadripartita.

⁸ Di Fabio in RUBINO, p. 50.

con cura e spesso hanno con sé il libretto contenente le parole dell'Oratorio che essi seguono con grande cura durante l'esecuzione, talora mimandole in silenzio o sussurrando il motivo dello stesso a bassa voce. Questo tipo di pratica dell'ascolto guidato dalla lettura dei testi del canto rende l'atmosfera prossima alle esecuzioni di opere liriche in cui un pubblico appassionato, e spesso anche popolare segue con molta attenzione le vicende narrate dal melodramma seguendo passo passo il libretto che non di rado si sono portati da casa. L'aria che si respira è quella del 'salotto buono' cittadino, da un lato, di un bisogno forte di rappresentanza nel presenziare regolarmente al cerimoniale o interamente almeno a una delle 'repliche'. D'altronde – a parziale scusante dell'impiego di un termine così profano – se l'elemento devozionale del Settenario resiste pur in un tempo di così forte laicizzazione, sullo sfondo della pratica urbana del 'Zu ctè zu', gli aspetti di natura maggiormente spettacolare e di messa in scena della comunità a sé stessa, emergono, comunque, come cruciali per una lettura adeguata di questo cerimoniale. Allo stesso modo questa ripresa costante di temi della devozione collettiva espressi nel canto tiene insieme il Settenario e la Via Crucis in un unico schema cerimoniale. L'uso delle Vie Crucis è ampiamente diffuso nell'espressione rituale di molte località italiane, specie del Mezzogiorno, e di tanta parte dell'Europa meridionale e ha ascendenze medievali⁹. D'Ancona attesta la presenza di sacre rappresentazioni della Passione sin dal XII secolo, così come altri autori notano il diffondersi e il variarsi in forme differenziate, ma coerenti all'impianto fondamentale della Sacra Rappresentazione, in molte diverse comunità¹⁰. Per Campobasso con buona probabilità le scene sacre della Passione si connettono anche in questo caso alla presenza della Confraternita dei Battenti. Lo stesso Nauclerio menzionava una Processione dei dodici apostoli già dal 1470, anno nel quale l'abate Nicola Zito, a mo' di ex-voto per una grazia ricevuta fece allestire una sacra rappresentazione che, secondo il suo testamento, avrebbe dovuto celebrarsi ogni anno durante il Giovedì Santo: una scena sacra incentrata sull'Ultima Cena e seguita da una Processione solenne di dodici figuranti rappresentanti i 'Dodici Apostoli' che si recavano in visita ai 'sepolcri' allestiti nelle diverse chiese di Campobasso e che si concludeva con un banchetto presso la casa della famiglia Zito suddiviso in 13 portate. La valenza simbolica della ripetizione del numero 13 e dei dodici apostoli che rinviano al tredicesimo rappresen-

tato dal Cristo connette questo cerimoniale alla complessa rete di significazione in cui azione scenica, devozione, alimentazione ritualizzata, riconoscenza per le grazie ricevute si unisce anche ad aspetti di immediata beneficenza e solidarietà verso i più deboli e poveri della collettività cittadina. I tredici invitati al banchetto rituale, infatti, erano scelti tra i più poveri della città, ricomprendendo in ciò anche l'antica matrice francese delle sacre rappresentazioni, ma anche l'usanza tipica di molti altri grandi rituali e delle pratiche di ex-voto. Intorno alla Processione del Venerdì Santo, dunque, si organizza e si struttura e, anzi, per certi versi la precede, una fitta rete di pratiche devozionali che se da un lato nel Settenario e nella Via Crucis mantengono la centralità della lamentazione e della devozione attraverso il canto che abbiamo visto essere centrale ancor oggi nella Processione del Venerdì santo, dall'altro presentano anche altri aspetti performativi come la Processione dei dodici apostoli e il conseguente banchetto o ancora la visita ai Santi Sepolcri che permangono ancora oggi. I 'Sepolcri' sono degli allestimenti scenici che ricordano il luogo della deposizione di Cristo: essi, dunque, simbolicamente sono importanti perché ricordano la morte attraverso l'assenza della figura di Cristo, ma preludono anche al Mistero della Resurrezione, essendo simbolicamente metonimia del luogo fisico da cui Cristo è risorto. L'assenza della figura – sia umana che in simulacro del Cristo – rinvia in questi allestimenti sia all'assenza umana nella morte che all'assenza ultraterrena nella Resurrezione e perciò essi rappresentano per metonimia il Mistero stesso della Passione, Morte e Resurrezione, almeno nell'immaginario collettivo che esprime verso di essi particolare devozione. La Chiesa locale volendo formalizzare e reimmettere in un circuito di significazione ortodossa le pratiche devozionali rivolte dalla popolazione cittadina verso i sepolcri li istituisce e presenta come luoghi di adorazione del SS. Sacramento, come già nel caso del Corpus Domini, l'Eucaristia e l'Adorazione del SS. Sacramento rappresentano il contraltare di una religiosità popolare che nella Processione dei Misteri mescola aspetti agiografici, devozione e senso dello spettacolo urbano, reti di solidarietà cristiana, ma anche rapporti di natura maggiormente laica e politica¹¹. I Sepolcri sono allestiti nelle più antiche e importanti chiese della città confermando quel carattere itinerante della devozione popolare che insieme al sacrificio processionale unisce aspetti di rifondazione ciclica del territorio urbano da parte della collettività

⁹ Sin dalla fine del Novecento si attestano testimonianze di rappresentazioni sacre in cui monaci impersonavano le figure dell'Angelo che la mattina di Pasqua si rivolge alle tre Marie chiedendo 'Quem Quaeritis?' (Chi cercate?) dando così avvio all'azione scenica che prelude all'annuncio della Resurrezione. Da questo nucleo di drammatizzazione si svilupperanno nei secoli successivi tutte le altre

forme di teatro liturgico connesso al ciclo della Passione, Morte e Resurrezione del Cristo. DRUMBL.

¹⁰ D'ANCONA; BURKE; BELTING; ALLEGRI; SCHMITT; MUIR.

¹¹ Per una prima lettura delle molteplici valenze attribuibili ai cerimoniali del Corpus Domini nel contesto campobassano si veda BINDI.

che lo solca con regolarità e incedere ritualizzato lungo tutto il periodo che precede la Pasqua. Addobbati con fiori che alludono, tra l'altro, alla stessa Resurrezione, confezionati secondo forme connotate di volta in volta da precise valenze simboliche, essi sono caratterizzati, a Campobasso come altrove, dalle piantine di grano germogliate al buio che nel loro caratteristico colore giallastro, quando non addirittura bianchiccio rinviano al Cristo morto e risorto, ciò in forte correlazione, come già altrove rilevato, con i 'giardini di Adone' di memoria classica che non a caso rinviavano a una vicenda di morte e resurrezione periodica del dio e conseguentemente preludevano al nuovo rigoglio primaverile della vegetazione¹².

Sul piano del controllo e della conservazione delle immagini intorno ai quali si struttura la Processione culminante del Venerdì Santo, invece, si deve notare che i due simulacri della Madonna Addolorata e del Cristo morto sono entrambi ospitati nella Chiesa di Santa Maria della Croce, un tempo sede di una delle principali confraternite cittadine e oggi al centro dei cerimoniali pasquali campobassani. Le due immagini rappresentano il cuore simbolico del corteo secondo un percorso simile a quello compiuto anche dalla Processione dei Misteri del Corpus Domini, andando a delineare un perimetro cittadino fondante che ricomprende la Campobasso più antica, accanto alla città nuova, sede delle istituzioni locali e dei monumenti di natura più laica, nonché di luoghi forti sul piano simbolico, come ad esempio il carcere di fronte al quale, come già nel caso dei Misteri del Corpus Domini, la sosta del corteo processionale è prolungata e carica di emozione e di pathos.

IL PASSO, IL CANTO, LA SCENA

Nel sistema cerimoniale cittadino i rituali pasquali ricoprono un ruolo e uno spazio cospicuo accanto all'altro grande momento festivo e devozionale connesso alla Processione dei Misteri del Corpus Domini, ma anche a quella più strettamente religiosa del SS. Sacramento. Alcuni elementi uniscono questi due momenti cruciali del cerimoniale campobassano: da un lato —come si è accennato— la dimensione processionale; dall'altro l'ascendenza comune di questi cerimoniali all'universo variegato delle sacre rappresentazioni. Un altro elemento interessante di congiunzione tra i due maggiori cerimoniali cittadini è il legame storico, ma anche fortemente mitizzato con l'antico sistema confraternitale che si costituisce come uno dei veri luoghi forti della memoria collettiva, spesso rinarrato in forma romanzata e recentemente persino rimesso in scena da un'Associazione locale detta dei 'Crociani e Trinitari' che quasi

annualmente ripropone la "storica pace" tra le due Confraternite narrata dal già citato Ziccardi. Se infatti da più di un secolo la Processione dei Misteri è organizzata e, ormai da un soggetto associativo unitario —oggi l'Associazione 'Misteri e tradizioni', prima l'ECA, l'Ente Comunale di Assistenza, prima ancora l'unica comune Congrega della Carità, già dal periodo immediatamente postunitario— i cerimoniali pasquali prendono avvio dalla Chiesa di S. Maria della Croce, antica sede della Confraternita dei Crociati, ma vedono un forte protagonismo sia della corale 'Trinitas' afferente alla Cattedrale dedicata —come detto— alla SS. Trinità e dunque, implicitamente, erede della tradizione prestigiosa dell'antica confraternita dei Trinitari. Tra i membri del Coro dell'Addolorata, inoltre, non è inusuale —come si è accennato— riconoscere anche persone facenti parte dell'Associazione coinvolta maggiormente nell'organizzazione dei Misteri del Corpus Domini, il ché, pur non essendo in alcun modo formalizzato e dichiarato, lascia intendere come vi siano ragioni devozionali che spingono alcuni a partecipare con entusiasmo, dispendio di energie, tempo, dedizione a entrambe i rituali, ma anche gruppi trasversali alla comunità cittadina che si fanno carico più o meno dichiaratamente e consapevolmente sul piano delle dinamiche politiche e sociali della conservazione e valorizzazione delle tradizioni cittadine, nonché sempre più spesso della loro promozione.

L'elemento del canto rappresenta, infine, la vera specificità di questo rituale campobassano e lo caratterizza fortemente anche rispetto ad altri cerimoniali del Venerdì Santo di area centro-meridionale che insistono maggiormente su altre modalità di espressione della rappresentazione sacra. Il canto collettivo, realizzato attraverso una preparazione diluita nel tempo quaresimale, sotto la guida di un Maestro che è anche parroco e che dunque riassume in sé le funzioni di guida all'esecuzione, ma anche alla corretta interpretazione dell'impegno devozionale mi sembrano rappresentare a buon diritto aspetti di particolare interesse di questo cerimoniale e individuarne anche le forti valenze pedagogiche e di costruzione e formazione di una coscienza collettiva comune nelle persone e nelle famiglie che fanno capo al Sodalizio dell'Addolorata. Accanto a ciò si mantiene nell'esecuzione pubblica di questo canto —del Settenario e del Coro processionale— un aspetto forte di rappresentazione della comunità a sé stessa, di spettacolo cittadino e di legame con la cultura musicale locale che forse è riconoscibile analogamente nell'uso dei *Miserere* di Sessa Aurunca¹³. Si può ritenere dunque che l'accento particolare sulla musicalità del rituale pasquale campobassano risenta da un lato dell'antico e fondante riferimento alle lamentazioni e rappresentazioni sacre di

¹² DETIENNE.

¹³ DE SIMONE; D'ORTA.

ascendenza medievale, plasmato nel tempo da successive tradizioni musicali e dall'avvicinarsi di stili e formalizzazioni di origine non esclusivamente popolare, ma anche culta fino a giungere a un rituale che oltre a valenze di carattere simbolico e devozionale, presenta una forte caratterizzazione pedagogica e sociale della partecipazione al cerimoniale e al Sodalizio. Si aggiunge poi a questo aspetto caratterizzante l'elemento processionale unito al trasporto di immagini sacre, qui non particolarmente drammatizzato, come accade altrove, ma comunque caricato di forti valenze devozionali.

Un'ultima considerazione deve essere probabilmente avanzata in merito al sistema di valorizzazione di questi rituali nel moderno circuito di promozione dei territori locali che spesso si riconnette anche al mantenimento e alla rivitalizzazione, persino, di alcuni sistemi festivi tradizionali. Se nel caso della Processione dei Misteri del Corpus Domini la consapevolezza del valore patrimoniale della festa è ormai largamente condiviso non solo dai soggetti più coinvolti nell'organizzazione, ma sembra diffondersi di anno in anno in modo sempre più forte nella popolazione cittadina, nel caso dei cerimoniali pasquali e della Processione del Venerdì Santo tale consapevolezza risulta meno sviluppata e il cerimoniale sembra piuttosto essere mantenuto come segno di un'appartenenza cittadina e di una devozione speciale al tempo stesso privata e pubblica, ma comunque interna alla comunità cittadina e decisamente meno proiettata verso l'esterno. Si può ipotizzare che il carattere meno 'spettacolare' della Processione pasquale rispetto a quella dei Misteri del Corpus Domini abbia determinato questa minore patrimonializzazione del Venerdì Santo campobassano, il che interroga fortemente la riflessione etnoantropologica in merito ai temi attualissimi della progressiva plasmazione in senso spettacolarizzante delle espressioni della cultura tradizionale e che oggi rappresentano a buon diritto uno dei nodi problematici del 'discorso patrimoniale'.